

# Rassegna Stampa

di Giovedì 3 giugno 2021



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
1	Il Sole 24 Ore	02/06/2021	PONTI E VIADOTTI: 1,15 MILIARDI PER IL PIANO DI MANUTENZIONE (G.Santilli)	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
28	Italia Oggi	02/06/2021	SUPERBONUS IN TERMINI AD HOC (F.Poggiani)	6
<b>Rubrica Imprese</b>				
26	Il Sole 24 Ore	02/06/2021	START UP E NOTAI, IL MISE ALLA RICERCA DI SOLUZIONI	7
<b>Rubrica Politica</b>				
10	Il Sole 24 Ore	03/06/2021	DECRETO SEMPLIFICAZIONI, DA MARTEDI' PARTE LA BATTAGLIA ALLA CAMERA (G.Sa.)	8
1	Il Sole 24 Ore	02/06/2021	SALGONO A 20 LE GRANDI OPERE CON CORSIA VELOCE (G.Sa.)	9
<b>Rubrica Mobilità e Trasporti</b>				
16	Il Sole 24 Ore	02/06/2021	ALTA VELOCITA' NAPOLI-BARI, CANTIERI TUTTI APERTI ENTRO LA FINE DEL 2021 (V.Viola)	10
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
35	Il Sole 24 Ore	03/06/2021	LOMBARDIA, FORMAZIONE PER IMPRESE E STUDI	11
<b>Rubrica Professionisti</b>				
28	Il Sole 24 Ore	02/06/2021	APPROVATO IL REGOLAMENTO PER L'ELEZIONE DEGLI ORDINI DEI COMMERCIALISTI (F.Micardi)	12
<b>Rubrica UE</b>				
1	Italia Oggi	02/06/2021	MERKEL SPIATA DAGLI USA: UNO SCANDALO GIA' NOTO CHE COMPORTA DONIANDE IMBARAZZANTI A BIDEN (T.Oldani)	13
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Il Sole 24 Ore	03/06/2021	MULTE E TASSE NON PAGATE PER L'87% IN 21 ANNI ARRETRATO A 930 MILIARDI (G.Parente)	14
<b>Rubrica Pubblica Amministrazione</b>				
34	Corriere della Sera	03/06/2021	LA CONFUSA TRASPARENZA SUI DIRIGENTI AMMINISTRATIVI (A.Corrado)	18
6	Il Sole 24 Ore	02/06/2021	ASSUNZIONI PA, IL DECRETO PARTE DA ALMENO 20MILA INGRESSI (G.Trovati)	19
29	Italia Oggi	02/06/2021	P.A., IN ARRIVO 12 MILA ASSUNZIONI (F.Cerisano)	20

# Ponti e viadotti: 1,15 miliardi per il piano di manutenzione

## Infrastrutture

C'è il via libera ai piani provinciali destinati al monitoraggio e alla manutenzione di ponti e viadotti stradali, e per la sostituzione delle infrastrutture considerate ad alto ri-

schio. I ministri Giovannini (Infrastrutture) e Franco (Economia) hanno firmato il decreto che ripartisce 1,15 miliardi su base triennale 2021-23 fra province e città metropolitane. Fra le regioni i fondi più alti a Emilia-Romagna e Lombardia. Il decreto è stato inviato alla registrazione della Corte dei conti.

**Giorgio Santilli** — a pag. 6

# Ponti e viadotti, sbloccati 1,15 miliardi

**Manutenzione stradale.** Firmato da Giovannini e Franco il decreto che ripartisce i fondi per i piani provinciali 2021-2023: potranno essere finanziate anche nuove infrastrutture ma solo in sostituzione di quelle esistenti considerate a forte rischio statico

## Giorgio Santilli

Via libera ai piani triennali delle Province e delle Città metropolitane per il monitoraggio e la manutenzione di ponti e viadotti stradali e per la sostituzione di quelli considerati ad alto rischio sotto il profilo dei «problemi strutturali di sicurezza». I ministri Enrico Giovannini (Infrastrutture) e Daniele Franco (Economia) hanno firmato il decreto interministeriale che ripartisce 1,15 miliardi su base triennale 2021-23.

Il decreto - dopo la bollinatura della Ragioneria che ha richiesto un paio di mesi - è stato inviato alla registrazione della Corte dei conti.

Le risorse erano state stanziare dal decreto legge 104 del 14 agosto 2020 e dalla legge di bilancio 2021. I fondi seguono altri piani di manutenzione delle strade già avviati negli anni e nei mesi scorsi (il primo stanziamento fu voluto da Graziano Delrio nel 2017): quello principale, 2.763 milioni da spendere fino al 2024, è stato già ripartito, come quello per la manutenzione straordinaria dei ponti sul Po da 225 milioni. Con le risorse in corso di distribuzione ora si arriva a un totale di 4.138 milioni dispo-

nibili per essere investiti.

Del piano fanno parte altri 3.058 milioni che aspettano di essere assegnati (perché riguardano gli esercizi successivi al 2024) e che portano il complesso delle risorse per la manutenzione straordinaria della rete viaria a 7.196,8 milioni di euro.

La ripartizione delle risorse del decreto interministeriale appena firmato è riportata, su scala regionale, nella mappa d'Italia pubblicata a fianco e risponde a criteri che tengono conto della vulnerabilità del territorio rispetto ad azioni naturali oltre che dei dati statistici più classici sulla consistenza della rete viaria e del parco veicolare.

Su scala provinciale le risorse più consistenti vanno alla città metropolitana di Torino (23,359 milioni), alla provincia di Salerno (20,307 milioni) e alla città metropolitana di Firenze (17,892 milioni).

Gli interventi devono essere pianificati con un programma triennale 2021-23. Ma il decreto interministeriale Giovannini-Franco cerca di dare sistematicità all'intervento di manutenzione sul territorio, come dimostrano gli articoli 6 e 7: il primo dispone che «qualora si rendano disponibili

ulteriori risorse per la stessa finalità» si seguiranno gli stessi coefficienti di distribuzione «previa presentazione di un programma integrativo di interventi»; il secondo affida alla struttura tecnica di missione del Ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile il costante e puntuale monitoraggio degli interventi.

D'altra parte, le somme distribuite finanzieranno anche, per una quota massima del 25% della prima annualità, analisi finalizzate alla conoscenza delle «caratteristiche geometriche» e dello stato dell'infrastruttura, del traffico, della vulnerabilità territoriale, della situazione esistente delle infrastrutture e dei territori e della «previsione dell'evoluzione». È sulla base di questa analisi che si progetteranno gli interventi di manutenzione straordinaria, di adeguamento alle norme, di ricostruzione.

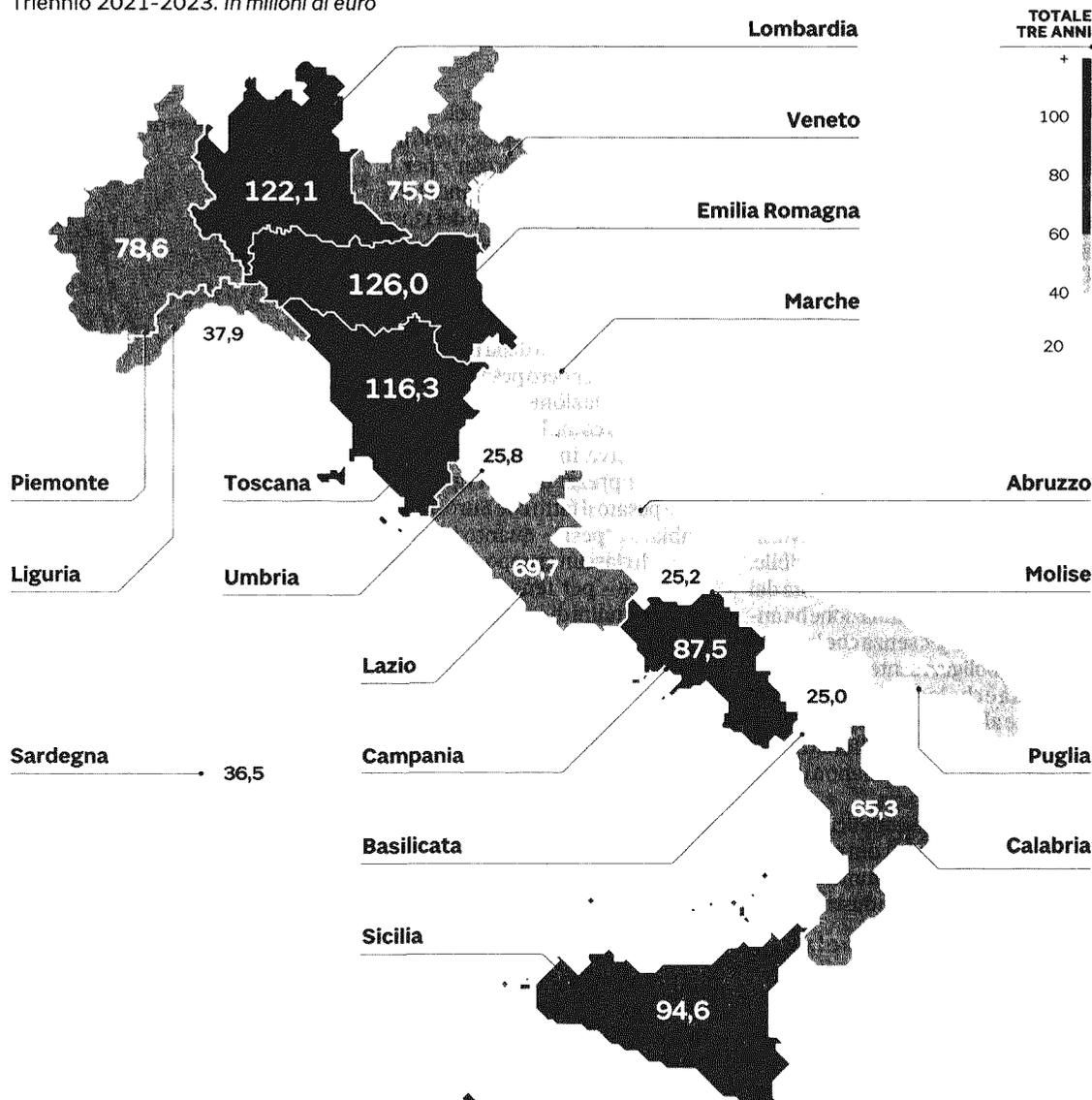
Come accade per il cosiddetto «modello spagnolo», gli interventi finanziati sono soggetti a revoca delle risorse qualora non sia certificata, entro il 31 dicembre dell'anno successivo a quello di riferimento del programma, l'avvenuta realizzazione dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ponti e viadotti: le risorse per la manutenzione**

**RIPARTIZIONE PER REGIONE**

Triennio 2021-2023. In milioni di euro



**RIPARTIZIONE ANNO PER ANNO**

In migliaia di euro

	2021	2022	2023	TOTALE		2021	2022	2023	TOTALE
Emilia-Romagna	38.348	49.304	38.348	126.000	Puglia	17.645	22.687	17.645	57.977
Lombardia	37.173	47.794	37.173	122.140	Abruzzo	16.397	21.082	16.397	53.876
Toscana	35.382	45.491	35.382	116.255	Marche	15.754	20.256	15.754	51.764
Sicilia	28.787	37.011	28.787	94.585	Liguria	11.523	14.815	11.523	37.861
Campania	26.617	34.222	26.617	87.456	Sardegna	11.100	14.272	11.100	36.472
Piemonte	23.916	30.750	23.916	78.582	Umbria	7.849	10.091	7.849	25.789
Veneto	23.115	29.719	23.115	75.949	Molise	7.679	9.873	7.679	25.231
Lazio	21.212	27.272	21.212	69.696	Basilicata	7.616	9.793	7.616	25.025
Calabria	19.885	25.567	19.885	65.337	<b>TOTALE</b>	<b>349.998</b>	<b>449.999</b>	<b>349.998</b>	<b>1.149.995</b>

Fonte: Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili-Mef

# 31 dicembre

## LA SCADENZA

I fondi per i piani provinciali sono revocati se la realizzazione dei lavori non è certificata, entro il 31 dicembre dell'anno successivo a quello di riferimento



### ENRICO GIOVANNINI

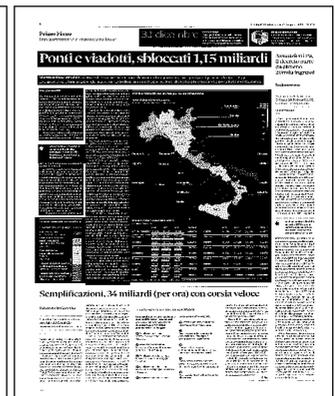
Il decreto firmato dal ministro delle Infrastrutture e dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, è alla registrazione della Corte dei conti

## La rete stradale secondaria

Finanziamenti per tipologia. In mld €



**Fra le Regioni i fondi più consistenti a Emilia-Romagna e Lombardia**  
**Fra le province a Torino, Salerno e Firenze**



Guida all'incastro di scadenze che è scaturito dagli ultimi interventi normativi

# Superbonus in termini ad hoc

## Il 30 giugno 2022 non vale per condomini e Iacp

DI FABRIZIO G. POGGIANI

**T**ermini per la fruibilità del 110% per i lavori di efficientamento ad assetto variabile.

Entro il 30 giugno del prossimo anno dovranno essere sostenute le spese per gli interventi eseguiti su edifici unifamiliari e sulle singole unità immobiliari, nonché per gli interventi eseguiti da taluni enti del Terzo settore. Tempi più lunghi per condomini e Istituti autonomi per le case popolari (Iacp).

Questa la situazione complessa che emerge in seguito ai vari interventi effettuati dal legislatore sull'art. 119 del dl 34/2020 (decreto Rilancio), convertito con modifiche dalla legge 77/2020, soprattutto a cura del dl 59/2021; intervento che ha interessato, in particolare, i commi 3-bis e 8-bis del citato art. 119.

In effetti, l'art. 119 del dl 34/2020 individua l'ambito di applicazione della detrazione maggiorata del 110% sulla base di due criteri, quello soggettivo relativo a chi effettua gli interventi agevolati e quello oggettivo, relativo della tipologia di interventi effettuati.

Come indicato dai commi 1, 4, 5 e 8 dell'art. 119 del citato dl 34/2020 per poter fruire del 110%, le spese re-

lative agli interventi agevolati devono essere sostenute, in linea di principio e per la generalità dei soggetti, dall'1/7/2020 al 30/6/2022.

Si tratta delle spese sostenute per l'efficientamento energetico su edifici unifamiliari e sulle singole unità immobiliari, attualmente funzionalmente indipendenti e autonome (ma è in corso una sostanziale modifica sulla necessaria presenza di queste due condizioni), nonché per i medesimi interventi ma eseguiti su edifici detenuti da taluni enti del terzo settore (Onlus, OdV, Aps), da società cooperative (a proprietà indivisa) e da associazioni e società sportive (Asd e Ssd) sebbene, in tal caso, limitatamente a quelli eseguiti per gli spogliatoi.

I commi 3-bis e 8-bis dell'art. 119 prevedono attualmente ulteriori finestre temporali agevolate più ampie con particolare riferimento alle spese sostenute per interventi agevolati effettuati da determinati soggetti.

Il comma 3 dell'art. 1 del dl 59/2021, innanzitutto, modificando i commi appena indicati, ha ulteriormente esteso l'ambito temporale di applicazione dell'agevolazione prevedendo che, per gli interventi effettuati dai

condomini, la detrazione maggiorata del 110% spetta anche per le spese sostenute entro il 31/12/2022, in tal caso a prescindere dallo stato di completamento degli interventi; prima della modifica, infatti, per i condomini il termine finale di sostenimento delle spese era fissato al 30/06/2022 e, solo nel caso in cui in detta data gli interventi fossero realizzati per almeno il 60% dell'intervento complessivo, il termine poteva slittare al 31/12/2022.

Per gli immobili composti da due a quattro unità immobiliari posseduti da un unico proprietario persona fisica (o in comproprietà da più persone fisiche pro-indiviso), al fuori dell'esercizio di attività di impresa, arte o professione, il 110% spetta anche per le spese sostenute entro il 31/12/2022, nel caso in cui alla data del 30/6/2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo; con la risposta all'interrogazione parlamentare del 29/4/2021 è stato precisato, inoltre, che per il conteggio delle unità non si deve considerare le pertinenze, anche se accatastate in modo autonomo (indicazione confermata nell'ambito del forum di *ItaliaOggi* del 18 maggio scorso).

Per gli interventi agevolati effettuati dagli istituti autonomi per le case popolari (Iacp) o enti equivalenti, il termine finale di sostenimento delle spese è stato postergato al 30/6/2023, da quello precedentemente fissato al 31/12/2022, con riguardo alle spese che concernono la generalità degli interventi agevolati.

Il termine, però, risulta ulteriormente allungato di ben sei mesi ovvero sino al 31/12/2023, relativamente alle spese che concernono tutti gli interventi agevolati che risultano realizzati entro il 30/6/2023 per almeno il 60% dell'intervento complessivo; il detto termine è valido anche per i condomini di cui la proprietà è in prevalenza di Iacp o enti equivalenti (circ. 30/E/2020).

Con riferimento alla determinazione della quota del 60%, che deve essere dimostrata dal fruitore del 110%, è opportuno tenere conto delle indicazioni inserite nell'asseverazione dei tecnici, facendo riferimento all'entità (costo) delle opere da realizzare e non certo delle spese sostenute, rispetto all'ammontare complessivo delle spese riferibili all'intero intervento, tenendo conto anche delle varianti, ma solo se approvate entro il 30/06/2022.

—@Riproduzione riservata—



# Start up e notai, il Mise alla ricerca di soluzioni

## La precisazione

A proposito dell'articolo pubblicato ieri sul Sole 24 Ore «Start up, il Mise ordina il ritorno dai notai» il ministero comunica alcune precisazioni: «Innanzitutto il Mise non ordina nessun ritorno ai notai per le cosiddette start up innovative. L'8 aprile scorso il ministro Giancarlo Giorgetti ha incontrato il notariato proprio per definire e ascoltare alcune difficoltà insorte all'indomani di una pronuncia del Consiglio di Stato che ha annullato il decreto ministeriale, riasalente al 2016, che prevedeva un regime speciale per la costituzione di questa particolare categoria di imprese.

«Sono a tal fine state avviate le interlocuzioni tecniche fra il

Mise e gli altri ministeri concorrenti al fine di verificare le possibili proposte normative, da realizzare nel quadro sia della nuova direttiva europea che regola la costituzione delle società, sia della legge di delegazione europea approvata quest'anno dal parlamento, che ha previsto sul punto specifici criteri di delega.

«Bisogna sottolineare che in questo contesto il Mise sta lavorando per rendere semplici e sicure le procedure per l'avvio delle nuove imprese innovative e per garantire un sereno proseguimento a quelle già operative. Al contempo, si sta lavorando per un percorso virtuoso per rendere compatibili i doverosi passaggi di sburocratizzazione con la sicurezza necessaria in sede di registrazione delle start up».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATTO C3146

## Decreto semplificazioni, da martedì parte la battaglia alla Camera

Partenza sprint, martedì 8, per il decreto legge 77 Semplificazioni in Parlamento. Già qualche tensione si è registrata per la scelta della Camera cui assegnarlo in prima lettura: l'ha spuntata Montecitorio (AC 3146), anche perché il Dl 59 sul fondone complementare era andato al Senato (AS 2207). Anche l'assegnazione alle commissioni non era scontata considerando ventaglio e portata dei contenuti del Dl 77 (e il fatto che alcune commissioni avevano chiesto preventivamente al governo lo spacchettamento in più Dl per avere assegnato l'esame delle materie di propria competenza). Alla fine l'hanno spuntata la I (Affari costituzionali) presieduta dal M5s Giuseppe Brescia e l'VIII (Ambiente) presieduta dalla dem Alessia Rotta. Il decreto monstre arriva in un momento di fibrillazione nella maggioranza e i temi infrastrutture e codice appalti tradizionalmente non aiutano a rasserenare. Si aggiunga che il Parlamento tiene sotto osservazione il ministro Giovannini per la seconda lista dei commissari grandi opere, che dovrà arrivare a giorni per rispettare il termine del 30 giugno e non potrà non intrecciare l'esame del Dl. Martedì si comincia con la discussione generale (il Dl viene «incardinato», si dice in gergo parlamentare). Prima di allora, la scelta dei relatori. Molto difficile che lo facciano i due presidenti, come accade a volte con decreti "pesanti". In pole position per l'ottava il dem Roberto Morassut, fra i più esperti in commissione.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

**SEMPLIFICAZIONI**

Salgono a 20  
le grandi opere  
con corsia veloce

—a pagina 6

# Semplificazioni, 34 miliardi (per ora) con corsia veloce

## Il decreto in Gazzetta

### Il ruolo chiave del comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici

Roma

La «corsia veloce» prevista dall'articolo 44 del decreto legge Semplificazioni approvato dal Cdm venerdì (numero 77, andato in Gazzetta ufficiale il 31 maggio con una edizione straordinaria notturna) è destinata a diventare il punto di riferimento normativo e procedurale per le grandi opere, con lo stretto contingentamento dei tempi previsto dalla norma e il sistema di controlli e poteri sostitutivi affidati a Palazzo Chigi. E c'è da scommettere che la corsa a entrare nella «corsia veloce» sia già cominciata, come dimostra il fatto che le otto opere inserite riser-

vatamente nelle ultime bozze del decreto sono già diventate dieci e valgono 34 miliardi (stima Ance). In Parlamento - il decreto andrà in prima lettura alla Camera alle commissioni Affari costituzionali e Ambiente) - c'è da scommettere che pioveranno altre proposte di inserimento, magari in collegamento con la lista bis dei commissari richiesta dalle due Camere al ministro Giovannini.

Un ruolo centrale nella procedura prevista dall'articolo 44 lo avrà un comitato speciale istituito ad hoc per il Pnrr presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Sarà presieduto dal presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e composto di altri 28 membri: sei dirigenti in servizio presso la Presidenza del Consiglio e i ministeri delle Infrastrutture, della Transizione ecologica, della Cultura, dell'Interno e dell'Economia; tre rappresentanti della Conferenza unificata delle Regioni e delle autonomie locali; tre rappresentanti degli ordini professionali; tredici esperti

«scelti fra docenti universitari di chiara ed acclarata competenza»; un magistrato amministrativo, un consigliere della Corte dei conti e un avvocato dello Stato.

Il comitato speciale esprimerà il parere preliminare sui progetti, indicherà modifiche e integrazioni che le stazioni appaltanti dovranno apportare ai progetti per continuare l'iter approvativo, avrà un ruolo decisivo in caso di dissensi espressi nella conferenza di servizi con una «determinazione motivata, comunicata senza indugio alla stazione appaltante, con la quale individua le eventuali integrazioni e modifiche al progetto di fattibilità tecnico-economica rese necessarie dalle prescrizioni e dai pareri acquisiti in sede di conferenza di servizi». Il comitato speciale ha soltanto cinque giorni di tempo dalla conclusione della conferenza di servizi per approvare questa determinazione motivata.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE DIECI MAXI OPERE CON CORSIA VELOCE

**Le grandi opere cui si applicano le semplificazioni procedurali previste dall'articolo 44 del decreto legge 77/2021, pubblicato il 31 maggio**

- 1 Realizzazione asse ferroviario Palermo-Catania-Messina;
- 2 Potenziamento linea ferroviaria Verona -Brennero (opere di adduzione);
- 3 Realizzazione della linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria;
- 4 Realizzazione della linea ferroviaria Battipaglia -Potenza - Taranto;
- 5 Realizzazione della linea ferroviaria Roma-Pescara;
- 6 Potenziamento della linea ferroviaria Orte-Falconara;
- 7 Realizzazione delle opere di derivazione della Diga di Campolattaro (Campania);
- 8 Messa in sicurezza e ammodernamento del sistema idrico del Peschiera (Lazio);
- 9 Interventi di potenziamento delle infrastrutture del Porto di Trieste (progetto Adriagateway);
- 10 Realizzazione della Diga foranea di Genova.



# Alta velocità Napoli-Bari, cantieri tutti aperti entro la fine del 2021

## Trasporto ferroviario

Il calendario dei lavori presentato dal commissario Pagone

### Vera Viola

Aprire i cantieri su tutti i lotti della Napoli-Bari entro la fine del 2021; chiudere le ultime due gare entro giugno. E per il 2023 realizzare una prima attivazione della linea. Ecco la tabella di marcia presentata dal commissario straordinario per la realizzazione della ferrovia ad alta capacità Napoli-Bari, Roberto Pagone, in occasione dell'incontro tenuto ieri, insieme all'ad di Rfi Vera Fiorani, e all'ad di Webuild Pietro Salini, con il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca.

L'opera, del valore complessivo di 6 miliardi, consentirà di ridurre i tempi di percorrenza tra Roma e Bari: ci vorranno circa 3 ore, quasi un'ora in meno rispetto ad oggi. E permetterà anche di realizzare un collegamento diretto tra Napoli e Bari in circa 2 ore (contro le attuali 3 ore e 34 minuti), senza più dover cambiare treno a Caserta. Sebbene attesa da molti anni, la Napoli Bari dal 2015 in poi ha ricevuto una netta accelerazione. Oggi, come ha confermato il commissario Pagone, «tutti i lotti sono finanziati. Tutte le conferenze di servizio si sono chiuse con l'approvazione all'unanimità da parte del territorio». Ha aggiunto: «Stiamo finendo l'apertura dei cantieri». Pagone ha parlato anche della volontà di far partire un primo collegamento diretto da Napoli a

Bari a dicembre 2023 con un viaggio di 2 ore e 40.

La fine dei lavori, per Pagone, è prevista per il 2026, ma potrebbe slittare a metà 2027. «Perché - ha spiegato il commissario subentrato a Maurizio Gentile - abbiamo avuto qualche ritardo sugli ultimi due lotti». Pietro Salini ha annunciato l'assunzione di cento giovani ingegneri e tecnici del Sud e ha manifestato l'intenzione di «fare come a Genova, dove si è scoperto che si possono fare opere in modo trasparente e condiviso con la popolazione. Quest'area del Paese - ha aggiunto Salini - ha un reddito pro capite inferiore alla media nazionale,



### Intervento da ultimare entro metà 2027, occupazione per circa 5mila unità lavorative

c'è una carenza di infrastrutture e noi vogliamo cambiare le cose, riuscire a realizzare opere proprio per dare a questa parte del Paese un po' di speranza. Non solo qui ma in tutto il Sud». Il governatore De Luca ha parlato di una «collaborazione straordinaria con Ferrovie dello Stato per sbloccare molti cantieri sulla linea Napoli-Bari». De Luca ha anche parlato di occupazione per 5mila o anche 6mila unità lavorative. «Dovremo lavorare con intensità - ha sottolineato - perché ci sia una semplificazione. Questa - ha concluso De Luca - è la sfida per il futuro». Il governatore campano infine ha concluso: «Mi auguro si sblocchi anche un'altra opera strategica della quale si parla da decenni e sulla quale non abbiamo combinato nulla, il Ponte sullo Stretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Lombardia, formazione per imprese e studi

## Spazio professionisti a cura di Confprofessioni

**E**aperto in Lombardia un avviso finalizzato a promuovere e favorire lo sviluppo del capitale umano, al fine di incrementare la competitività, promuovendo e migliorando le conoscenze e le competenze professionali.

### IN SINTESI

#### REGIONE

Lombardia

#### PROGRAMMA

POR FSE 2014-2020

#### TITOLO

Avviso pubblico per l'attuazione di misure di formazione continua - Fase VI

#### ISTITUZIONE RESPONSABILE

Regione Lombardia, DG Istruzione, formazione e lavoro, U.O. Mercato del lavoro

#### SCADENZA

30/12/2021, ore 17:00

#### DOTAZIONE FINANZIARIA

26.500.000 € per gli anni 2020-21 di cui 26.000.000 € a valere sul POR FSE 2014-2020; 500.000 € a valere sul Fondo regionale disabili

#### DIMENSIONE CONTRIBUTO

L'agevolazione è concessa sotto forma di voucher formativi

L'avviso prevede la concessione di voucher per la fruizione di corsi selezionabili dal Catalogo regionale di formazione continua 2020-2021, erogati da operatori accreditati, Università e loro consorzi e Fondazioni Irs. Gli interventi sono rivolti a lavoratori dipendenti di micro, piccole, medie e grandi imprese; titolari e soci di micro, piccole, medie e grandi imprese; autonomi e liberi professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

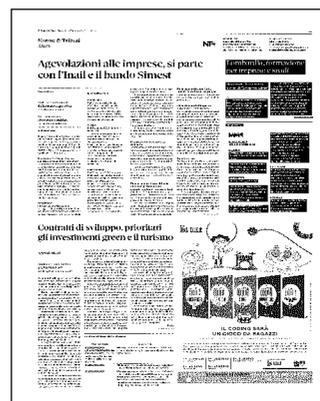
aziendali. Il voucher ha un valore massimo di 2.000 euro. Ciascun lavoratore può fruire di uno o più percorsi formativi. Il costo massimo rimborsabile si differenzia in funzione del livello di competenze da acquisire. Ogni impresa avrà a disposizione un importo massimo di 50.000 euro spendibili su base annua

#### BENEFICIA

Imprese iscritte alla Camera di Commercio; imprese familiari; enti del terzo settore che svolgono attività economica; associazioni riconosciute e fondazioni che svolgono attività economica; cooperative; liberi professionisti e associazioni di liberi professionisti

#### DURATA

La durata minima varia da 16 a 40 ore. Entro 30 giorni dalla concessione del contributo l'impresa deve avviare la fruizione del corso



# Approvato il regolamento per l'elezione degli Ordini dei commercialisti

## Professioni

**Il 4 giugno il Consiglio deciderà se si voterà a fine luglio o dopo l'estate**

### Federica Micardi

Riparte la macchina elettorale per gli Ordini territoriali dei commercialisti, le elezioni si potrebbero tenere il 29 o 30 luglio, oppure a settembre o addirittura ad ottobre.

Il Consiglio nazionale dovrebbe decidere la data nella seduta di venerdì 4 giugno, dopo un confronto con gli Ordini. La data circolata ieri di elezioni il 22 e 23 luglio è stata accantonata perché alcuni ordini, per via dei loro regolamenti, si trovavano in difficoltà sui tempi.

La sospensione del voto è stata decisa dal Consiglio di Stato, e avallata dal Tar Lazio, per il mancato rispetto della parità di genere nella formazione delle liste.

Il via libera alle elezioni è arrivato ieri con la firma da parte del ministro della Giustizia Marta Cartabia del nuovo regolamento, che introduce le norme per il rispetto delle pari opportunità. Parte ora la corsa per la formazione delle liste secondo le nuove regole; liste che devono essere presentate al più tardi 30 giorni prima del voto.

Al genere meno rappresentato vanno garantiti almeno i due quinti dei nominativi presenti nella lista (quota da arrotondare per difetto), incluso il presidente. Ogni lista deve avere cinque nominativi

in più rispetto al numero di candidati da eleggere (che dipende dal numero di iscritti all'ordine). Per esempio se l'Ordine deve eleggere sette candidati, la lista dovrà contenere 12 nomi, di cui quattro devono essere del genere meno rappresentato e, di questi almeno due devono rientrare tra i primi sette nominativi della lista.

Sarà l'Ordine a decidere se il voto si terrà in presenza o a distanza; in caso di votazioni da remoto l'Ordine può decidere di utilizzare la piattaforma informatica indicata dal Consiglio nazionale (in questo caso i costi per il voto elettronico sono in carico al Consiglio stesso) oppure un'altra piattaforma che rispetti i requisiti indicati nel regolamento.

Sempre in tema di elezioni ordinarie, sono stati confermati i termini per le elezioni del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Inizialmente il voto doveva svolgersi ad aprile, ma a causa dell'emergenza sanitaria, è stata concessa una proroga di 180 giorni per consentire di organizzare il voto elettronico. Questa facoltà è prevista dall'articolo 7 del Dl 44/2021 del 1° aprile, coordinato con la legge di conversione 28 maggio 2021 n. 76 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale 128 del 31 maggio.

Per decisione del Consiglio nazionale il voto si svolgerà sia in modalità telematica che in presenza (le date non possono coincidere per legge). La prima data per il voto in presenza dovrebbe essere il 26 settembre; qualche giorno prima si svolgerà il voto da remoto. Il bando per la piattaforma elettorale è stato pubblicato da Invitalia il 10 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Merkel spiata dagli Usa: uno scandalo già noto che comporta domande imbarazzanti a Biden

Tino Oldani a pag. 4

**TORRE DI CONTROLLO**

## Merkel spiata dagli Usa: uno scandalo già noto, che non svela nulla di nuovo, ma comporta domande imbarazzanti a Biden

DI TINO OLDANI

Che Angela Merkel fosse spiata dai servizi segreti Usa, in particolare dalla National security agency (Nsa), era noto da tempo. Per questo è giusto chiedersi cosa c'è dietro l'enorme rilievo che i media di Germania, Francia e di altri paesi del Nord Europa stanno dedicando da ieri allo scandalo, riportato alla luce da una rete pubblica danese, la DR, che ha accusato i servizi segreti della Danimarca di avere aiutato la Nsa nell'azione di spionaggio a danno di alcuni leader politici europei. Soprattutto, resta da capire perché questo scandalo riciccia due settimane prima della visita di Joe Biden in Europa.

Riavvolgiamo il film dei fatti già noti. Il 27 ottobre 2013, basandosi sui documenti di Edward Snowden, l'ex dipendente della Nsa che ne aveva svelato i sistemi di spionaggio su scala mondiale ed è tuttora fuggitivo in Russia, protetto da Vladimir Putin, il settimanale tedesco *Der Spiegel* raccontò che Merkel era stata spiata dalla Nsa dal 2002 fino a poche settimane prima del suo incontro con Barack Obama, avvenuto nel giugno 2013. «Non ne sapevo nulla», disse Obama a Merkel, quando le telefonò per scusarsi. Alle scuse credettero in pochi. Ma l'averle date costituiva un'ammissione dello spionaggio americano, e all'epoca Joe Biden era il vice di Obama alla Casa Bianca. Per questo, ha twittato ieri Snowden, «Biden deve sentirsi come

se avesse dei flashback».

Sempre nel 2013 *Der Spiegel* rivelò che gli Stati Uniti avevano circa 80 centri spionaggio comuni tra Cia e Nsa in giro per il mondo, di cui 19 operanti in Europa, segnatamente in Germania, Francia, Spagna, Italia e Repubblica Ceca. A completare quello scenario provvede ora la rete pubblica danese Dr, che è entrata in possesso di un'indagine interna dei servizi segreti della Danimarca, condotta nel 2015, e ne pubblica ampi stralci. In buona sostanza, dai documenti emerge che la Nsa, grazie alla cooperazione dei servizi segreti danesi, usò la rete dei cavi internet sottomarini che collegano la Danimarca ai paesi del Nord Europa per intercettare le telefonate e i messaggi non solo dei leader tedeschi, ma anche di altri paesi, quali Svezia, Norvegia e Francia. Per questo, l'inchiesta della rete DR è stata messa a disposizione dei principali media di tali paesi, in testa *Le Monde*, che le hanno dedicato ampio spazio, registrando reazioni politiche di ogni tipo.

Tra i più indignati, Emmanuel Macron ha detto che «lo spionaggio tra alleati è inaccettabile», aggiungendo che il suo governo ha chiesto a Usa e Danimarca di «condividere tutte le informazioni legate a questo spionaggio, e quindi stiamo aspettando le loro risposte». Cauta invece, quasi al limite della sufficienza, la reazione di Merkel: «Sono stata rassicurata dal fatto che la Danimarca, il governo e il ministro della difesa, hanno chiarito molto bene cosa pen-

sano di queste cose: vedo una buona base per stabilire ottime relazioni, oltre a chiarire i fatti». Una prudenza, secondo fonti danesi, dettata probabilmente dal fatto che pochi anni fa l'intelligence militare tedesca era stata coinvolta in un episodio simile di spionaggio, a danno di altri paesi Ue.

Di certo più incisivo, oltre che politicamente significativo, il commento di un eurodeputato olandese, Bart Groothuis, finora del tutto sconosciuto, forte però di un incarico importante: spetta a lui fare da relatore davanti al Parlamento europeo del provvedimento con cui la Commissione Eu mira a dettare le nuove regole sulla sicurezza informatica. Ha detto Groothuis: «Lo spionaggio politico non è vietato dal diritto internazionale. Questa è la realtà. Non è bello, non è sempre decente, ma non c'è problema quando si considera il diritto internazionale». Tutto lecito, dunque? Non proprio, sostiene il relatore olandese: «La bomba danese favorirà l'adozione di una clausola, da inserire nelle legislazioni nazionali sull'intelligence, in base alla quale non si devono spiare i partner all'interno dell'Ue».

Non solo. Che lo scoppio dello scandalo danese non sia per nulla casuale, basato com'è su un rapporto del 2015, vecchio di ben sei anni, lo dice il fatto che l'Unione europea sta rivedendo ora le relazioni con gli Stati Uniti in materia di condivisione dei dati. L'obiettivo è di stipulare un nuovo accordo che, pur consentendo alle

aziende di trasferire i dati dall'Ue agli Usa, protegga i rigorosi standard europei sulla privacy. Al contempo, l'Ue sta cercando di convincere gli Stati Uniti a rivedere la propria legislazione sull'intelligence nazionale, comprese le agenzie di spionaggio operanti in Europa. Tema quanto mai controverso, su cui finora gli Stati Uniti non hanno mostrato alcuna disponibilità verso le richieste europee.

Anzi, con l'avvento di Biden alla Casa Bianca viene dato per scontato un deciso rafforzamento degli apparati Usa di intelligence per contrastare le eventuali intrusioni di Cina e Russia, accusate dagli Usa di essere i supporter dei gruppi di hacker internazionali che minacciano la sicurezza americana in settori strategici, quali gli apparati governativi e militari, la finanza, fino alla gestione dei dati elettorali.

Fin dal primo giorno, Biden ha chiesto all'Europa di fare squadra contro Cina e Russia in ogni campo. Appello che non mancherà di ripetere tra due settimane, in occasione della sua prima visita di persona in Europa. Ma su una materia delicata come l'intelligence, non è escluso che l'Europa lo accolga divisa, con richieste pesanti da parte di alcuni paesi, in testa la Germania, e totale disponibilità da parte di altri, come l'Italia, la cui intelligence ha agito in sintonia con quella Usa in più occasioni, anche recenti, in chiave anti Russia. Collaborazione indicata come esemplare da Mario Draghi.

© Riproduzione riservata



# Multe e tasse non pagate per l'87% In 21 anni arretrato a 930 miliardi

---

## Riscossione

---

Coinvolti 18 milioni  
di contribuenti (uno su tre)  
con 163 milioni di cartelle

---

Incassi annui migliorati:  
da 3 miliardi nel 2000-05  
a 10,9 miliardi nel 2017-19

---

Allarme riscossione: dal 2000 al 2020 si perdono per strada l'87% di multe e tasse contestate, fronte di numeri monstre di cartelle inviate (163 milioni) e contribuenti raggiunti (18 milioni). Una montagna di crediti dello Stato e di altri enti che vale oltre 930 miliardi. Il problema è stratificato nel tempo, nonostante la riscossione da ruolo negli ultimi anni abbia avuto un progressivo incremento: da una media di 3 miliardi l'anno incassati nel periodo 2000-2005 ai 10,9 miliardi nel 2017-2019.

**Mobili e Parente** — a pag. 3

# Tasse e multe, in 21 anni non incassato l'87% dei crediti

**Riscossione.** Oltre 930 miliardi di euro ancora da recuperare. Inviata 163 milioni di cartelle a 18 milioni tra cittadini, imprese e professionisti

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

Roma

È allarme rosso sulla riscossione. Dal 2000 al 2020 si stanno perdendo per strada quasi l'87% di multe e tasse contestate da enti locali e agenzia delle Entrate. Il tutto a fronte di un numero monstre di contribuenti raggiunti dalle cartelle: sono 18 milioni tra cittadini e operatori economici. È quanto emerge da una elaborazione de «Il Sole 24 Ore» che ha messo a confronto in queste due pagine i dati della Riscossione, delle Entrate, dell'Ifel e della Corte dei Conti. Un problema che si è stratificato nel tempo, nonostante la riscossione da ruolo, dopo la riforma del 2005, ha avuto, nei suoi valori assoluti, un progressivo incremento: da una media di circa 3 miliardi all'anno incassati dal 2000 al 2005 si è passati ad una media annuale di circa 7,5 miliardi nel periodo Equitalia (2006-2016) fino ad arrivare, anche grazie alle definizioni agevolate, ai 10,9 miliardi di euro nel periodo successivo alla nascita di agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader 2017-2019).

Come messo in luce dalla Corte dei conti su 100 euro affidati da recuperare, al netto di sgravi e sospensioni, in ventuno anni ne sono entrati, comunque, nelle casse dell'Erario e degli altri enti impositori appena 28. Con cifre che si

assottigliano per i crediti che più recentemente sono stati affidati all'agente della riscossione.

Equivanno individuate almeno due concause. Da un lato, una difficoltà strutturale a riscuotere che viene da lontano. Fin dall'unità d'Italia la riscossione affidata alle differenti figure di esattori privati era tenuta a debita distanza dalla politica. Nel 1999 con la prima vera riforma della riscossione ci si rese conto delle difficoltà che la macchina della riscossione era costretta ad affrontare per recuperare le somme non versate. L'obbligo di rendicontazione per ogni singolo ruolo non avrebbe fatto altro che paralizzare l'intera macchina della riscossione privata e a cascata, per i relativi controlli, quella pubblica. Dall'altro le scelte della politica che dal 2011 in poi hanno limitato fortemente i poteri dell'agente della riscossione che all'epoca si chiamava Equitalia prima che nel 2016 il Governo Renzi archiviasse quell'esperienza dando vita ad Ader.

Il risultato è stato quello di aver creato un magazzino dove oggi sono stipate oltre 163 milioni di cartelle esattoriali. Cifra al netto dei 9 milioni che saranno stralciati con il condono del decreto Sostegni-1 ma che comprende già gli oltre 10 milioni di Riscossione Sicilia, che dal 1° ottobre confluirà in Ader, sia i circa 13 milioni che ogni anno l'agente pubblico della riscossione emette.

Una montagna di crediti dello Stato e di altri enti che tra sanzioni e interessi

vale complessivamente oltre 930 miliardi di euro, come messo in luce dall'analisi della Corte dei conti, e che interessa qualcosa come 18 milioni di debitori, come ha ricordato in più occasioni nel corso delle audizioni in Parlamento lo stesso direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini. Il problema è che si tratta di ruoli ormai datati e quindi diventati sempre più difficili da recuperare. Il 79% dei carichi è stato affidato dal 2000 al 2015, mentre solo il residuo è più recente. Se si guardano gli enti titolari di questa montagna di crediti, considerando il loro controvalore in euro, è quasi totalitario il peso di agenzia delle Entrate (79%) e Inps (11,6%). Mentre i Comuni hanno crediti pari all'1,9% del monte complessivo sia perché progressivamente si sono sganciati dall'agente pubblico della riscossione sia perché i loro carichi, su cui pesano prevalentemente le sanzioni amministrative per violazioni al Codice della strada, sono di valore più esiguo.

Con questa situazione e senza un intervento mirato del legislatore ripulire il magazzino dei crediti incagliati dello Stato è impossibile e persino in molti casi antieconomica. Il conto è presto fatto. Per ogni debitore l'agente della riscossione ha diversi strumenti per avviare azioni esecutive e spingere a saldare quanto dovuto ma per ognuno non mancano le difficoltà operative da parte dei 7 mila dipendenti di Ader. Facciamo qualche esempio. Il pignoramento pressoterzi di stipendi e pensioni si presta al-

la possibilità di bloccare immediatamente l'importo da saldare ma l'Anagrafe dei conti non risponde puntualmente alle esigenze della riscossione perché fotografa situazioni e saldi relativi ad anni precedenti e dunque resta più funzionale alle esigenze dei controlli delle entrate mirati su anni d'imposta precedenti. O ancora le ganasce fiscali su autoveicoli o motocicli, su cui però diventa complicato per l'agente pubblico della riscossione gestire un parco mezzi di milioni di veicoli in caso di blocco o sequestro. Per non

parlare poi dei pignoramenti di seconde case sulle quali sarebbe poi lo Stato a doversi sobbarcare i costi di gestione e manutenzione di milioni di appartamenti, villette e residence.

Il paradosso è che proprio dall'esterno Equitalia prima e Agenzia delle Entrate-Riscossione ora sono viste come il "volto cattivo" del fisco italiano. Eppure chi ci lavora è chiamato a rispondere in prima persona se non danno seguito alle azioni esecutive e non cercano di recuperare incassi ormai ingestibili o meglio

in buona parte inesigibili. Inesigibilità che, allo stato attuale, rappresentano un ulteriore elemento di rallentamento o addirittura di blocco di tutto l'ingranaggio. Basti pensare che si è arrivati a fissare un calendario tale che i ruoli del 2000 potranno essere dichiarati inesigibili soltanto nel 2044. E senza misure strutturali la Riscossione resterà la cenerentola del sistema fiscale facendo perdere di efficacia anche alla *compliance* su cui gli ultimi Governi stanno spingendo per passare da incassi coattivi a quelli spontanei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DEFINIZIONI AGEVOLATE

### L'impatto delle rottamazioni

Le rottamazioni hanno inciso sul magazzino in misura parziale: la prima per circa 12,3 miliardi, la seconda e la terza, nonché il saldo e stralcio (per queste misure i pagamenti sono ancora in corso) per circa 24,2 miliardi. La cancellazione automatica delle cartelle 1° gennaio 2000- 31 dicembre 2010 di importo residuo fino a 1.000 ha determinato una riduzione del magazzino di circa 32,2 miliardi di euro.



**Anche le misure forti come i pignoramenti possono rivelarsi antieconomiche per costi di gestione o rivendita**

# 15 milioni

### UNA PERSONA FISICA SU 3

Dai dati di agenzia Entrate-Riscossione e da quelli sulle dichiarazioni dei redditi emerge che un contribuente persona fisica su 3 ha intestata una cartella



### DAL PRIVATO AL PUBBLICO

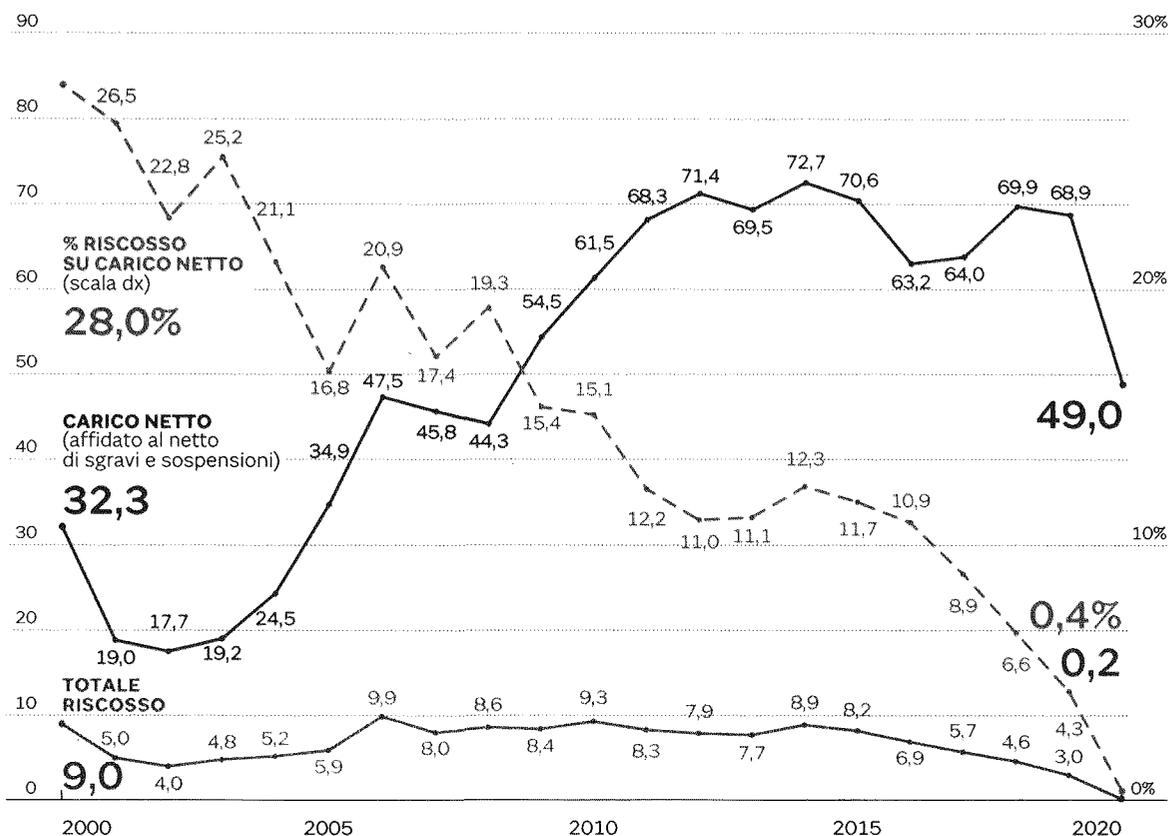
Dal 2005 l'agente pubblico della riscossione ha comunque triplicato gli incassi passando da 3 miliardi riscossi dai privati a 10,9 miliardi del 2019



## I numeri della riscossione

### STRADA IN SALITA

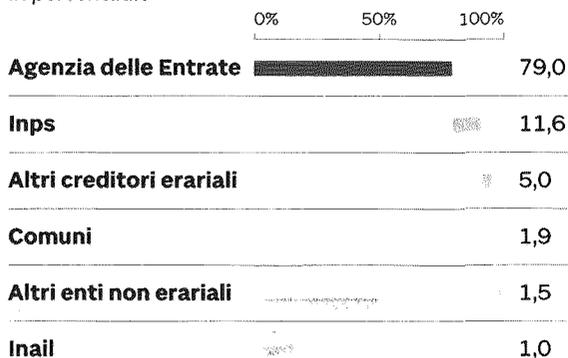
Il carico affidato e gli importi effettivamente riscossi. *In miliardi di euro*



Fonte: Cortei dei conti su dati agenzia delle Entrate-Riscossione

### GLI ENTI CREDITORI

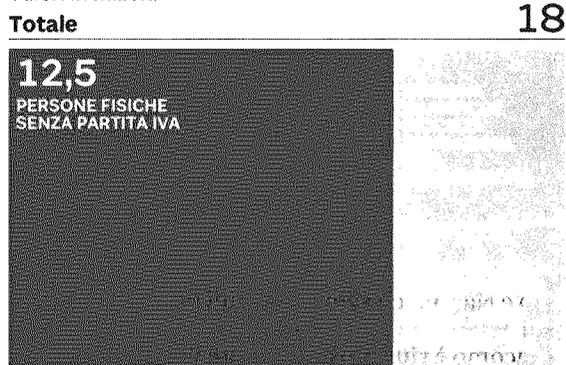
Gli importi residui da riscuotere per ente creditore. *In percentuale*



Fonte: elaborazioni su dati agenzia delle Entrate-Riscossione

### L'IDENTIKIT DEI DEBITORI

I contribuenti con debiti verso la riscossione. *Valori in milioni*



**La «giungla» normativa** Da cinque anni si attende che sia fatta chiarezza sugli obblighi di pubblicazione dei redditi. Il difficile equilibrio tra la privacy e il pericolo di «voyerismo informativo»

## LA (CONFUSA) TRASPARENZA SUI DIRIGENTI AMMINISTRATIVI

di Anna Corrado

**I**l 30 aprile 2021 per i più è solo una data. Per una parte della pubblica amministrazione segna, invece, l'inizio di una fase di interregno dove i principali protagonisti — responsabili della prevenzione della corruzione e della trasparenza, Autorità nazionale anticorruzione, dirigenti — dovranno individuare, con faticosa interpretazione, gli obblighi di pubblicazione a fini di trasparenza previsti per i dirigenti amministrativi, con particolare riguardo alla situazione reddituale degli apicali e alla stessa data di decorrenza di detti obblighi. Dal 2016, infatti, si è in attesa che governo e legislatore si assumano la responsabilità di varare un regime di trasparenza chiaro per questi soggetti, e di conseguenza anche per i cittadini, che potranno vedersi così definito l'ambito del loro diritto a conoscere. Importante è fare chiarezza, poi ogni scelta può essere apprezzata o contestata.

Per i non addetti ai lavori vale la pena ricordare che nel 2016 il decreto legislativo n. 97, lo stesso che ha introdotto il cosiddetto Foa italiano, alias accesso civico generalizzato, ha previsto per tutti i dirigenti delle amministrazioni, delle società ed enti pubblici l'obbligo di pubblicare alcune informazioni relative al loro status professionale (atto di nomina, curriculum, compensi riferiti a cariche e incarichi svolti, spese di viaggi e

missioni) oltre alla situazione patrimoniale (dichiarazione dei redditi, immobili e mobili registrati, azioni, obbligazioni e quote societarie). La norma è stata portata prima all'esame del Tar Lazio e poi da questo sottoposta al vaglio della Corte Costituzionale al fine di verificarne eventuali profili di incostituzionalità, con riguardo in particolare all'obbligo di pubblicare i compensi riferiti all'incarico e le dichiarazioni reddituali, e ciò per un temuto contrasto con i principi di proporzionalità, di «pertinenza e non eccedenza», di uguaglianza. La Consulta con la



**Rinvii  
 Dalla fine di aprile è iniziata una ulteriore fase di interregno, ma servirebbe una scelta definitiva**

sentenza n. 20/2019 ha operato un importante bilanciamento tra i due diritti fondamentali in gioco, riservatezza e trasparenza, secondo il principio di proporzionalità al fine di decidere se il sacrificio richiesto ai dirigenti, con riguardo alla tutela dei dati personali, era proporzionato alle esigenze di trasparenza che il sistema vuole assicurare con la pubblicazione in particolare dei dati reddituali, considerato che gli stessi possono essere indicizzati e resi praticamente «immortali», di difficile eliminazione dal web.

La Corte ha così ritenuto che è certamente ragionevole imporre

un sacrificio alla sfera di riservatezza dei dirigenti solo allorché questi siedono ai vertici delle amministrazioni statali (segretari generali, capi dipartimenti, direttori generali), in ragione del particolare collegamento con il vertice politico e dell'attribuzione di rilevanti compiti di gestione e di spesa. Per l'individuazione dei vertici delle altre amministrazioni (ad esempio, Regioni, Comuni, aziende sanitarie) da sottoporre allo stesso regime di trasparenza, la Corte Costituzionale in ben tre passaggi della sentenza ha esortato il legislatore a intervenire per definire il quadro degli obblighi di pubblicazione.

Come spesso accade, la montagna partorisce il topolino e il legislatore, a dicembre 2019, anziché emendare la norma in ragione dell'intervento della Corte, con il dl. 162/2019 ha assegnato un anno di tempo al governo per adottare un regolamento finalizzato a recepire le indicazioni della Corte, prevedendo solo criteri di graduazione degli obblighi di pubblicazione previsti, con riguardo a tutti i dirigenti e sospendendo per lo stesso periodo il potere sanzionatorio dell'Anac riferito proprio all'inosservanza di questi obblighi.

Alla scadenza del termine assegnato (lo scorso dicembre), il regolamento non era ancora adottato, il Covid ci ha messo del suo certamente, così con il «Milleproghe» il termine è stato spostato al 30 aprile 2021. A detta data non è intervenuto il regolamento né è stata disposta ulteriore proroga. E allora la domanda sorge spontanea: cosa succede ora? L'Anac riprenderà a sanzionare i dirigenti che non forniscono i dati? Quali

dirigenti? Per quali dati? In disparte le perplessità relative ai criteri di graduazione introdotti con il dl. 162 che potrebbero segnare un arretramento di trasparenza rispetto all'attuale regime, con riguardo a dati che attualmente le amministrazione già pubblicano, rimane che le regole vigenti per i dirigenti non possono ritenersi rispettose dei principi di uguaglianza e di non discriminazione: per i vertici amministrativi statali si pubblicano tutti i dati richiesti dal decreto trasparenza comprese le dichiarazioni reddituali, per i vertici delle amministrazioni non statali non si pubblicano solo queste ultime, per i dirigenti statali di vertice delle amministrazioni «militari» o quelle ritenute «a rischio» si pubblica poco o niente. Risultato? «Giungla» normativa, regime di trasparenza confuso. E il cittadino? Ha rinunciato a capirci qualcosa.

È vero che pubblicare le dichiarazioni dei redditi di tutti i dirigenti non può dirsi in assoluto la scelta che assicura più trasparenza amministrativa come è vero che in molti casi serve ad alimentare solo una sorta di «voyerismo informativo»; tuttavia, se l'obiettivo del legislatore è quello di avere un regime di trasparenza più «penetrante», che ciò sia almeno chiaro e non lasciato alla libera interpretazione degli operatori di settore.

Occorre il coraggio di una scelta chiara: abrogare la norma, oppure renderla applicabile. Ignorarla, lasciando che se la sbrighino le amministrazioni o i giudici, non sembra proprio una scelta da «democrazia matura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Assunzioni Pa, il decreto parte da almeno 20mila ingressi

## Reclutamento

In prima linea Giustizia,  
Cultura, Mef ed enti locali  
Contratti a cinque anni

**Gianni Trovati**

Roma

A fare il pieno sarà il ministero della Giustizia, con i 16.500 nuovi ingressi (in due tranche) destinati a diffondere in tutti i tribunali

l'«ufficio del processo». Ma in lista d'attesa ci sono gli enti locali con i mille «esperti multidisciplinari» che affiancheranno gli uffici nella gestione degli interventi targati Pnrr, le Regioni che nella battaglia di venerdì con il governo hanno ottenuto l'assicurazione su un pacchetto di assunzioni anche per loro. E poi i 350 funzionari per il monitoraggio sugli stati di avanzamento lavori che il Mef dovrà assicurare alla Ue, il ministero della Cultura chiamato a costruire la Soprintendenza unica, la Transizione ecologica e quella digitale.

Il contatore delle nuove assunzioni pubbliche a tempo determinato nel nome del Recovery potrebbe partire da oltre quota 20mila. Numeri, distribuzione e procedure sono ancora al centro del confronto tecnico in vista del decreto sul «reclutamento», seconda gamba del pacchetto attuativo del Recovery, che dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri fra domani e venerdì. Ma i numeri

elencati nel testo finale saranno solo il punto di partenza per il «rafforzamento della capacità amministrativa» previsto dalle norme in costruzione. Che poggerà anche sull'ampliamento degli spazi per gli incarichi dirigenziali esterni (articolo 19, comma 6 del Testo unico del pubblico impiego), negli «enti attuatore» degli interventi del Pnrr. E su una serie di incentivi per chi nella Pa già lavora, con la definizione di una fascia di eccellenza e lo sblocco del salario accessorio su cui è in corso il confronto tecnico con il Mef (Sole 24 Ore di ieri). L'idea è di abrogare il tetto che impedisce ai fondi per l'accessorio di superare i livelli del 2016 (articolo 23, comma 2 del Dlgs 75/2017) a decorrere dall'entrata in vigore dei nuovi contratti, con una mossa che darebbe una bella spinta al ritmo delle trattative ora nella fase iniziale ma che alimenta i dubbi del Mef sui rischi di aumenti di spesa (anche se il tetto non è cifrato). Una discus-

sione parallela riguarda poi le modalità per dire addio anche al vecchio limite alla spesa per i contratti a tempo determinato, parametrato ai valori ormai archeologici del 2009 (50% della spesa 2009 nella Pa centrale, 100% negli enti locali, come prevede l'articolo 9, comma 28 del Dl 78/2010).

Per selezionare gli esperti nei diversi settori tecnici necessari al Pnrr è prevista la creazione del Portale unico del reclutamento, in cui le amministrazioni potranno individuare i curricula da reclutare con una sola prova (orale) in vista di contratti in genere triennali rinnovabili per ulteriori due quando la durata del progetto lo richiede. Il principio sarà quello della selezione rapida, in linea con la riforma dei concorsi che con la legge di conversione del Dl 44/2021 pubblicata lunedì in Gazzetta Ufficiale ha trovato il proprio assetto definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In discussione l'addio  
al tetto 2016 per il  
salario accessorio e  
al limite 2009 per il  
personale a termine**



*In vigore la riforma dei concorsi. Valutazione titoli per i profili tecnici ad alta specializzazione*

# P.a., in arrivo 12 mila assunzioni

## Prove digitalizzate e veloci anche per il post Covid

DI FRANCESCO CERISANO

**C**ambiano i concorsi nel pubblico impiego. E la p.a. si prepara ad accogliere 12 mila nuovi assunti (tra funzionari, tecnici, impiegati e dirigenti) dando l'addio a carta e penna e aprendo la strada all'utilizzo obbligatorio di strumenti informatici e digitali durante le prove (uno scritto e una prova orale ma quest'ultima potrebbe diventare eventuale nei nuovi concorsi).

Per i profili ad alta specializzazione tecnica (e solo per questi) sarà obbligatorio valutare, ai fini dell'ammissione alle fasi successive, i titoli strettamente correlati alla natura e alle caratteristiche dei posti messi a bando. Titoli e esperienza professionale pregressa potranno concorrere alla determinazione del punteggio finale in misura non superiore a un terzo.

Sia nei concorsi a regime (post emergenza Covid) che in quelli in corso di svolgimento sino al perdurare dello stato di emergenza, gli enti pubblici potranno scegliere, in relazione al numero di candidati, se organizzare le prove in sedi decentrate, in videoconferenza per l'orale e anche in modalità non contestuale, garantendo comunque trasparenza e omogeneità.

La riforma dei concorsi pubblici è ufficialmente in vigore da ieri con la pubblicazione

sulla *Gazzetta Ufficiale* n.28 del 31 maggio della legge di conversione (n.76/2021) del decreto legge Covid (dl 44) che all'art.10 riscrive le regole del reclutamento degli statali.

L'obiettivo più volte annunciato dal ministro per la p.a. **Renato Brunetta** è garantire «selezioni rapide e trasparenti» per dire addio al «gigantismo dei concorsi» e scommettere sul capitale umano pubblico quale motore della ripresa. «In due mesi, grazie alla riforma, abbiamo sbloccato migliaia di posti di lavoro, occasioni preziose per

i giovani, che più degli altri hanno sofferto questo periodo di pandemia. Grazie alla collaborazione di tutti, è passata la linea del governo senza indulgere a conservatorismi e battaglie di retroguardia. Voglio ringraziare anche i parlamentari che saggiamente hanno ritirato emendamenti che rischiavano di sgonfiare la portata innovativa della norma. Premiamo il merito, valorizziamo i percorsi formativi e i titoli di studio per le figure di alta specializzazione, facciamo tornare l'Italia ad avere fiducia nel futuro», ha osservato Brunetta.

Il percorso di velocizzazione delle procedure concorsuali avviato dal dl 44 si completerà con il prossimo decreto «Reclutamento» che andrà a completare il tritico di riforme (dopo governance e semplificazioni) necessarie alla messa a terra degli investimenti previsti nel

Recovery Plan. «Introdurremo procedure straordinarie per selezionare le figure professionali necessarie all'attuazione celere del Piano», ha annunciato il ministro. «E lo faremo garantendo massima trasparenza e massimo rigore, sempre guidati dall'articolo 97 della Costituzione».

**I posti banditi, 12 mila nuove assunzioni nella p.a.**

Secondo i dati di palazzo Vidoni, le nuove norme sulle selezioni e il nuovo protocollo validato dal Cts che ha consentito la ripresa delle prove a partire dal 3 maggio, hanno rimesso in moto la macchina concorsuale pubblica consentendo la ripartenza dei concorsi o l'avvio ex novo delle procedure per un totale di circa 12mila posti messi a bando (11.899 per la precisione).

Il Dipartimento della Funzione pubblica (si veda tabella in pagina) ha già programmato concorsi con modalità semplificate per assumere 6.303 unità complessive, tra cui 1.514 per funzionari e ispettori del ministero del Lavoro e 2.133 per funzionari amministrativi del ministero della Giustizia.

Saranno indette a breve selezioni per ulteriori 1.284 posti, tra i quali 550 funzionari e impiegati del ministero dell'economia e 250 funzionari del ministero della cultura.

Dal 9 all'11 giugno si svolgerà in sei sedi decentrate

l'unica prova scritta digitale, della durata di un'ora, per i candidati ammessi al «Concorso Sud» dell'Agenzia per la Coesione territoriale. Concorreranno in 8.582 per 2.800 posti (suddivisi in cinque profili professionali).

Delle nuove modalità semplificate ha beneficiato anche il comune di Roma: il concorso per 1.512 tra funzionari e dirigenti si svolgerà anch'esso con un'unica prova scritta digitale a partire dal 16 giugno, eliminando la prova preselettiva e quella orale. Le domande arrivate sono oltre 230 mila, di cui 20 mila per il ruolo di funzionario e quasi 34mila per il ruolo di istruttore.

**Il nuovo protocollo del Cts per i concorsi pubblici**

Oltre a sancire la durata massima di un'ora delle prove concorsuali e l'obbligo di utilizzare strumenti informatici, le nuove linee guida per la sicurezza nei concorsi pubblici (validate dal Comitato tecnico scientifico e in vigore dal 3 maggio) prevedono l'obbligo per i partecipanti di effettuare un tampone nelle 48 ore antecedenti al concorso anche se già vaccinati e l'obbligo di indossare la mascherina FFP2 fornita dall'organizzazione. Dovrà essere assicurato il distanziamento tra i candidati e dovrà essere garantito un adeguato ricambio d'aria nelle sedi delle prove.

© Riproduzione riservata

### I posti messi a bando nella P.A.

**6.303** i posti messi a bando dai concorsi già programmati dal dipartimento della Funzione pubblica di cui:

**1.514** posti per funzionari e ispettori del ministero del lavoro

**2.133** posti per funzionari amministrativi del ministero della giustizia

**1.284** i posti messi a bando da selezioni che verranno indette a breve, di cui:

**550** posti per funzionari e impiegati del ministero dell'economia

**250** posti per funzionari del ministero della cultura

**2.800** i posti per assunzioni a tempo determinato di tecnici qualificati destinati agli enti del Sud

(cosiddetto concorso Sud le cui prove si svolgeranno dal 9 all'11 giugno)

**1.512** i posti per funzionari e dirigenti del comune di Roma. Il concorso si svolgerà con un'unica prova scritta digitale a partire dal 16 giugno

**TOTALE 11.899 posti**



Renato Brunetta